

LO CHIAMANO AMORE.

NOI LO CHIAMIAMO

LAVORO NON PAGATO

collettivo per il salario contro il lavoro domestico

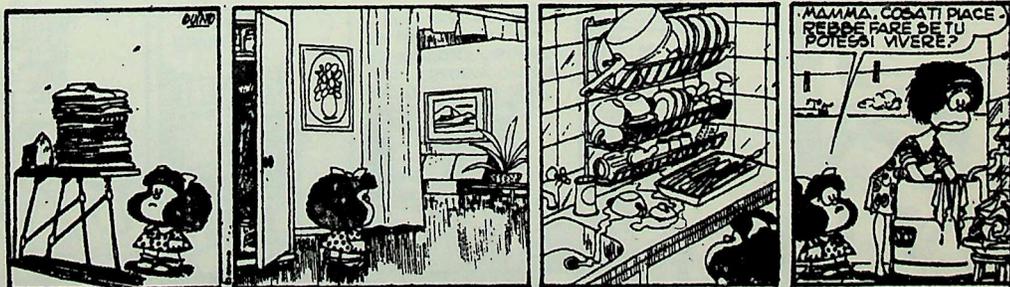


CONVEGNO sul salario al lavoro domestico

sabato 13 marzo 1982	ore 16	via VOLTURNO, 36 - BS -
domenica 14 marzo	ore 10	

io in casa SONO ...

cuoca
lavandaia
stiratrice
sarta
lustrascarpe
facchino
cameriera
centralinista
portinaia
pianificatrice domestica
risparmiatrice
infermiera
massaggiatrice
baby-sitter
lavaculi
educatrice
psicologa
insegnante di sostegno
distributrice di affetto e di pillole
consolatrice di afflitti e ammosciati
amante tenera, rilassata e appassionata
addetta alle pubbliche relazioni (parentela, vicinato, fornitori)
alla scelta dei regali, dei cibi, delle "cose di gusto"
al funzionamento e riparazione degli elettrodomestici
alle camomille serali, ai the, caffè e whisky
all'organizzazione di festicciole per bambini e adulti
alle prestazioni sessuali



questi i miei "favolosi diversivi" esterni alla casa

- inseguire i saldi
- accompagnare i figli a scuola, in piscina, in palestra o i nonni dal callista, dal dottore o a ritirare la pensione
- partecipare alle assemblee dei genitori
- parlare con gli insegnanti dei figli
- pagare bollette, affitto e varie
- fare la fila alla posta, all'anagrafe, alla banca, alla SAUB, al consultorio, agli ambulatori dei medici, al monte dei pegni, alle casse del supermercato, alle fermate degli autobus e agli autosilo
- pagare le multe per "eccessi" di sosta dovute agli acquisti nei negozi
- andare dall'estetista, dal parrucchiere e dal dietologo per controllare la figura che gli altri determinano
- partecipare ai corsi di ginnastica per razionalizzare i tempi (le più veloci arrivano prima all'iscrizione dei figli a scuola, ai corsi di nuoto, di sci, di pallavolo, di pattinaggio, di danza, ecc..)

e poi ... quando voglio rilassarmi

- lavoro a maglia per figli, mariti, amici e amanti
- racconto favole notturne al pupo recalcitrante
- curo piante e animali
- guardo la televisione col marito e tifo per la sua squadra
- preparo salsine e dolci per il giorno dopo
- sfoglio riviste di moda per essere sempre "attuale", o di cucito per realizzare qualche lavoro che renda "più calda la casa"
- seguo attentamente le pose erotiche dei film porno notturni alla televisione per saper soddisfare le richieste più esigenti



Tutte queste mansioni che determinano a ritmo incalzante la nostra giornata di lavoro domestico sono svolte in modo assolutamente gratuito, senza limiti di orario, senza riposo festivo e notturno, senza diritto a mutua o ferie, senza alcun riconoscimento della no-cività e pericolosità di questo lavoro che produce ogni giorno in-cidenti e morti da "stress".

Eppure il lavoro domestico nelle sue operazioni-base (pulizia della casa, allevamento e sorveglianza dei bambini, cura e assisten-za di malati e anziani) ha un valore economico fondamentale per la società capitalistica e questo valore economico viene calcolato (25.000 miliardi di lire prodotte dal lavoro domestico solo in Ita-lia) perché corrisponde ad una ben precisa erogazione di servizi necessari alla riproduzione dell'esistenza della forza-lavoro in questa società.

Proprio il preciso calcolo del lavoro svolto gratuitamente dalle donne nella struttura familiare permette ai capitalisti di abbassare i salari e di ridurre al minimo i "servizi pubblici". Inoltre le mansioni fondamentali di cui si compone la riproduzione dell'esistenza hanno un prezzo "di mercato" anche nella nostra so-cietà:

- 3.500/4.500 lire all'ora per una donna che, chiamata dall'esterno, si occupi della pulizia della casa;
- 2.500/3.500 lire all'ora per una baby-sitter che sorveglia i bam-bini (con aumento di tariffa nelle ore serali e notturne)
- 50.000 lire in una notte per l'assistenza di un'infermiera.

Ciò significa che ogni donna, considerando una media di 10 ore (più facilmente elevabili a 13) di lavoro domestico giornaliero, produce un valore di circa 45.000/50.000 lire al giorno e di circa 350.000 lire alla settimana, senza mai un giorno di riposo.

Bisogna inoltre tener conto che ogni donna in genere svolge più lavori contemporaneamente (cameriera, baby-sitter, cuoca...) e quin-di il suo valore di mercato è in realtà molto più alto di quello appena calcolato.

Dunque il tempo utilizzato per sorvegliare i bambini è pagato se quelli che sorverli non sono i tuoi bambini, il tempo speso per riordinare una casa e riprodurre gli strumenti dell'esistenza quo-tidiana se quella che pulisci non è la tua casa e i panni che lavi non sono né i tuoi né quelli di tuo marito, tuo padre, tuo figlio.

Se tale lavoro è, in alcune circostanze, retribuito, significa che è necessario all'economia della società capitalistica, ma il suo valore di scambio (prezzo) viene occultato con grave danno anche per tutti quei lavoratori (in maggioranza donne) che svolgono all'esterno mansioni che riproducono il lavoro domestico (baby-sitter, domestiche, guardacchiere, infermiere, segretarie, ecc...). Tutti tali lavori rientrano infatti nella categoria del lavoro-nero, precario, non garan-tito e sottopagato.



SIAMO TUTTE CASALINGHE

Riproduciamo alcuni dati che riguardano la nostra provincia:

C A S A L I N G H E	225.000
P E N S I O N A T E	35.000
S T U D E N T E S S E	20.000

Si tratta di un esercito di 280.000 donne che svolgono prevalentemente un lavoro domestico e, come tale, un lavoro non riconosciuto e non salariato. La gratuità di questo lavoro lo fa addirittura scomparire come "lavoro produttivo" riducendo nel linguaggio comune le casalinghe a "non lavoratrici" e dipendenti economicamente da un maschio produttore. Basti pensare che un bambino non viene accettato ad un asilo-nido se la madre non risulta "impiegata" in un lavoro esterno alla casa.

Ciò significa che questa società non riconosce come "lavoratrice" la casalinga e la obbliga alla cura e assistenza costante dei figli fino a tre anni. In realtà la casalinga non è un settore del "fronte" delle donne; ciò significa che non è un'"alleata" delle donne "emancipate" dal lavoro extra-domestico perché NESSUNA DONNA E' VERAMENTE LIBERATA DAL LAVORO DOMESTICO.

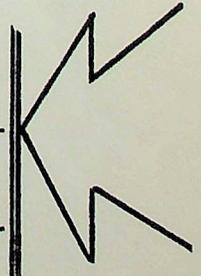
Non ci interessa definire il lavoro domestico come

- il lavoro di chi sta dentro la casa CONTRAPPOSTO a chi lavora fuori di casa (non si è operaie o casalinghe). La catena di montaggio non ti libera dalla schiavitù della cucina
- e nemmeno come un tipo di lavoro "specifico" a cui è necessario ridare dignità per renderlo più accettabile alle donne che ne avvertono ogni giorno di più il peso intollerabile (come sostengono varie associazioni femminili cattoliche che vorrebbero una "specializzazione domestica").

IL LAVORO DOMESTICO FA PARTE DELLA NOSTRA CONDIZIONE DI SFRUTTATE: SIAMO TUTTE CASALINGHE.

Operaie, impiegate, pensionate e studentesse, non appena rientriamo in casa, in cambio della nostra sopravvivenza, dobbiamo svolgere lavoro domestico per noi stesse e per altre persone.

Il lavoro domestico gratuito è la condizione comune ed opprimente di moltissime ore della nostra giornata anche se lavoriamo fuori casa. Terminato il lavoro esterno esso ci assale costringendoci ad elevare ritmi di lavoro, a concentrare rapidamente le operazioni necessarie al mantenimento della casa, alla riproduzione nostra, dei figli, del marito, dei fratelli dei genitori degli animali e delle piante.



Della gratuità di tale lavoro approfitta la società capitalistica per tenerci sottomesse, renderci economicamente dipendenti dal maschio, sottrarci la nostra vita sociale e individuale ed erogare servizi col contagocce.

SOLTANTO LOTTANDO PER CONQUISTARE UN SALARIO AL LAVORO DOMESTICO E' POSSIBILE ROMPERE QUESTA CATENA DI SFRUTTAMENTO CHE DETERMINA TUTTA LA NOSTRA VITA E CHE E' DIVENUTA PER MOLTE DONNE UN "DESTINO" INEVITABILE.

La "rassegnazione" di molte donne non è una scelta o una mancanza di coscienza, è determinata dalla mancanza di salario. In una società dove ogni cosa ha un prezzo chi è senza salario (la maggioranza delle donne casalinghe) non ha alcun potere di decisione o di difesa.

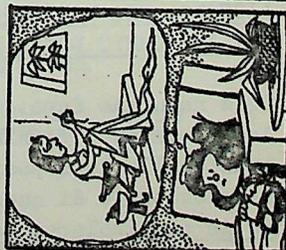
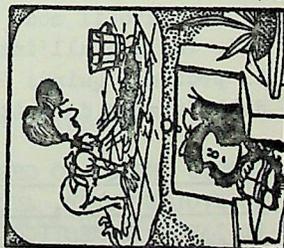
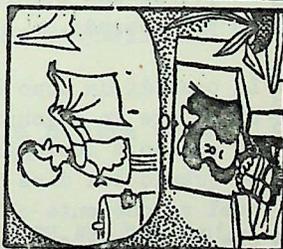
FAR PAGARE IL LAVORO CHE FACCIAMO SIGNIFICA USCIRE DALLA RASSEGNAZIONE E LOTTARE CONTRO QUESTO LAVORO CHE CI NEGA LA VITA.



MATRIMONIO, LA NOSTRA "ALTERNATIVA"

In realtà, quanto sia "naturale" essere una casalinga è dimostrato dal fatto che ci vogliono almeno venti anni di condizionamento, un tirocinio giornaliero diretto da una madre senza salario, per preparare una donna a questo ruolo, per convincerla che figli e marito sono il meglio che può aspettarsi dalla vita. Anche così, difficilmente ha successo. Per ben addestrate che siamo sono poche le donne che non si sentono ingannate quando il giorno della sposa è finito e si trovano davanti a un lavandino sporco. Molte di noi si illudono ancora di sposarsi per amore. Molte di noi riconoscono che ci sposiamo per i soldi e per la sicurezza. Ma è ora di chiarire che mentre l'amore e i soldi che otteniamo sono ben poca cosa, il lavoro che ci attende è enorme. E' per questo che le donne più anziane ci dicono sempre: "Goditi la tua libertà fin che puoi, comprati ora quello che vuoi...". Ma sfortunatamente è quasi impossibile godere di alcuna libertà se fin dai primissimi giorni di vita ci insegnano ad essere docili, servizievoli, sottomesse e, ciò che è più importante, pronte a sacrificarci, e persino a trarne piacere. Se tutto questo non ci va è affar nostro, nostra colpa, nostra anormalità.

Dobbiamo ammettere che il capitale ha saputo nascondere molto bene il nostro lavoro. Ha creato un autentico capolavoro sulla pelle delle donne. Negando al lavoro domestico un salario e trasformandolo in un atto d'amore ha preso due piccioni con una fava. Prima di tutto ha ottenuto un'enorme quantità di lavoro quasi gratis e si è assicurato che le donne, invece di lottare contro di esso, aspirassero a questo lavoro come alla cosa migliore della vita (le magiche parole: "Sì cara, sei una vera donna"). Nello stesso tempo ha anche disciplinato il lavoratore maschio, rendendo la sua donna dipendente dal suo lavoro e dal suo salario, e lo ha coinvolto in questa disciplina dandogli una serva dopo che lui stesso ha servito per tante pre in fabbrica o in ufficio. Infatti, il nostro ruolo di donne è di essere le serve non pagate ma felici, e innanzitutto amorse, della classe operaia, e cioè di quegli strati del proletariato a cui il capitale è stato costretto a concedere maggior potere sociale.



da "Contropiano dalle cucine" di S. Federici e N. Cox - Marsilio editori

Nello stesso modo in cui Dio ha creato Eva per far piacere ad Adamo, così il capitale ha creato la casalinga per servire il lavoratore maschio, fisicamente, emotivamente e sessualmente - per allevare i suoi figli, rammendare i suoi calzini, per tirare su il suo morale quando è stato distrutto dal lavoro e dai rapporti sociali (che sono rapporti di solitudine) riservatigli dal capitale. Ed è proprio questo particolare complesso di servizi fisici, emotivi e sessuali impliciti nel ruolo che le donne devono assumere per il capitale, che crea il carattere particolare di quella serva che è la casalinga, e rende il suo lavoro così opprimente e allo stesso tempo così invisibile.

Non è un caso che la maggior parte degli uomini comincino a pensare di sposarsi appena hanno il primo lavoro. Non è soltanto perché ora se lo possono permettere, ma perché avere qualcuno a casa che si prenda cura di te è l'unica condizione per non impazzire dopo un giorno spesso alla catena di montaggio o alla scrivania. Ogni donna sa bene che questo è quello che dovrebbe fare per essere una vera donna e avere un matrimonio "riuscito". E anche in questo caso, tanto più povera è la famiglia tanto più pesante è l'asservimento della donna, e non semplicemente a causa della situazione economica. Infatti, il capitale adotta due politiche; una per la famiglia della classe media, e un'altra per la famiglia proletaria. Non è un caso che troviamo un maschilismo molto più scoperto nella famiglia operaia: più sono i colpi che l'uomo deve subire sul posto di lavoro tanto più sua moglie deve essere allenata ad assorbirli, tanto più gli è concesso di ricostruire il suo equilibrio a spese di lei. Picchi tua moglie e sfoghi la tua rabbia su di lei quando sei frustrato o distrutto da lavoro, o quando sei stato sconfitto nella lotta (ma andare in fabbrica è già di per sé una sconfitta). Quanto più l'uomo serve ed è comandato tanto più comanda.

La casa di un uomo è il suo castello... e sua moglie deve imparare ad aspettare in silenzio quando lui è di malumore, a tirarlo su di morale quando è scoreggiato e maledice il mondo, a girarsi dall'altra parte quando lui dice "stasera sono troppo stanco", o quando fa l'amore così velocemente che, come ha detto una volta una donna, tanto vale che lo faccia con un barattolo di maionese. Le donne però hanno sempre trovato il modo di ribellarsi o di fargliela pagare, ma sempre in modo isolato all'interno della propria casa.

Il problema quindi è come portare queste lotte fuori delle cucine e delle stanze da letto nelle strade.

QUESTO IMBROGLIO CHE VA SOTTO IL NOME DI AMORE E DI MATRIMONIO CI COINVOLGE TUTTE, ANCHE SE NON SIAMO SPOSATE, PERCHE' UNA VOLTA CHE IL LAVORO DOMESTICO E' STATO COMPLETAMENTE NATURALIZZATO E SESSUALIZZATO, UNA VOLTA CHE E' DIVENTATO UN' ATTRIBUTO FEMMINILE, TUTTE NOI IN QUANTO DONNE NE SIAMO CARATTERIZZATE.

Se è naturale fare certe cose, allora ci si aspetta che tutte le donne le facciano, e persino che gli piaccia farle, anche a quelle donne che, grazie alla loro posizione sociale, potrebbero evitare una parte o la maggior parte di questo lavoro. Noi possiamo anche non servire un uomo in particolare, ma siamo tutte in un rapporto subordinato nei confronti dell'intero mondo maschile. ("Sorridi tesoro, cosa c'è che non va?" è una cosa che ogni uomo si sente autorizzato a chiederti, che sia tuo marito, o il bigliettaio o il tuo principale.).

LA NOSTRA LOTTA PER IL SALARIO APRE PER SALARIATI E NON SALARIATI LA QUESTIONE DELLA REALE LUNGHEZZA DELLA GIORNATA DI LAVORO.

FINO AD OGGI, LA CLASSE OPERAIA MASCHILE E FEMMINILE HA AVUTO LA SUA GIORNATA LAVORATIVA DEFINITA DAL CAPITALE, FRA UN TIMBRO DI CARTELLINO E UN ALTRO.

QUESTO DEFINIVA IL TEMPO IN CUI NOI APPARTENEVAMO AL CAPITALE E IL TEMPO IN CUI NOI APPARTENEVAMO A NOI STESSI.

MA NON SIAMO MAI APPARTENUTI A NOI STESSI. TRANNE CHE NELLA LOTTA, TUTTA LA NOSTRA VITA E' STATA TEMPO DI LAVORO ED E' ORA CHE FACCIAMO PAGARE AL CAPITALE OGNI SUO MOMENTO.

PERCHE' VOGLIAMO

IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO

- per abolire ogni lavoro gratuito
- per non essere costrette a sposarci
- per abbassare i ritmi e i tempi del nostro lavoro
- per rifiutare lo straordinario
- per avere più tempo libero per noi
- per chiamare lavoro quello che è lavoro e amore quello che è amore
- perché il marito non sia più il padrone della nostra vita e delle nostre scelte
- perché i figli non siano solo figli da allevare ma bambini da amare
- per riprendere la nostra autonomia
- per rompere i matrimoni quando diventano una cappa
- per essere in grado di vivere sole
- per riprenderci la nostra intelligenza succhiata da ore di lavoro estenuante, ripetitivo e senza fine
- perché ogni maschio sia costretto ad arrangiarsi
- perché il tempo torni ad essere tempo-vita e non tempo di lavoro
- PER ABOLIRE IL LAVORO DOMESTICO
- PER ABOLIRE IL LAVORO

RABBIA DOMESTICA
(Rivolta di donna)

Tre stanze più bagno
prigione continua
di lavoro, di fatica '
di panni ammonticchiati
di sogni interrotti
di desideri irrealizzati
di testate contro il muro
di dura sopravvivenza
di fughe attraverso le stanze
di angosce che diventano fibre del mio corpo
che non vuole evadere ma demolire

In ogni stanza
c'è un po' della mia intelligenza umiliata
dei miei passi angosciati
volti a misurare
l'ampiezza della mia cella
su ogni parete c'è l'orma
del mio corpo che ha tentato
di passare attraverso
muri di piombo

Tre stanze più bagno
una donna è rimasta libera
nonostante le sbarre
La testa: pensieri in libertà
il corpo: umida voglia d'amore
la pelle: desiderio struggente di carezze

Io, la mia forza non è ancora stata domata
la mia rabbia si accresce di mille oppressioni
la mia rivoluzione è ricca di mille
amori sbocciati nelle macerie
di mille proteste,
di mille no gridati
di mille disperazioni
non dimenticate.

R. 11/79